

I.

Sembra che a Edrevia non sia cambiato nulla

«Sembra che a Edrevia non sia cambiato nulla dalla nostra partenza...»

Da quando eravamo tornati dal viaggio, ogni giorno era la stessa storia. Lisetta si guardava in giro sconsolata scuotendo i rami dall'alto verso il basso, un movimento a spirale che per i Terranegra significava da sempre incredulità davanti a comportamenti assurdi.

«Io sono alta il doppio di quando siamo partiti, tu sei diventato così enorme che da un momento all'altro, come il vecchio Cronaca, non vorrai più muovere una radice neanche per vedere cosa succede dietro l'angolo. E loro, invece? Per tutto questo tempo hanno continuato a fare quello che fanno da millenni, come se nulla li minacciasse. Come se non dovessimo sbrigarci, fare in fretta, muoverci, correre, intervenire, come se ogni minuto non fosse per nulla fondamentale!»

Io la ascoltavo sorridendo beato. Beh, non è che sorridessi per le parole di Lisetta. Sapevo anch'io che il nostro lavoro per riequilibrare Edrevia non aveva ancora raggiunto alcun risultato significativo, e capivo tutte le sue preoccupazioni. Ma lí per lí non sapevo cosa farci: dal momento esatto in cui eravamo tornati, per il solo fatto di essere di nuovo a casa mi si era stampato sulla chioma un sorriso senza fine.

«E smettila di sorridere! Mi dai sui nervi. Non ti rendi conto di quanto siamo indietro? Perché non ci siamo ancora riuniti in assemblea?»

«Lisetta, dà, mica sorrido per quello che dici. Però pensa per un attimo a quante volte, quando eravamo in viaggio, provavamo nostalgia e cercavamo di immaginare cosa stesse accadendo qui. E pensa a tutte le volte in cui abbiamo temuto che i nostri compagni fossero in pericolo mentre noi eravamo alla ricerca di una nuova casa per la tribú. Aver ritrovato Edrevia cosí come l'avevamo lasciata mi sembra un miracolo».

Mentre parlavo, mi voltai a guardare la verde distesa di Pian di Mezzo. Il luogo dove ero nato. Alla mia sinistra il ruscello scorreva allegramente giú dalle colline dei Terranegra; davanti a me, oltre la piccola terrazza naturale dalla quale la tribú osservava il tramonto del sole, potevo vedere in controluce l'infinita, accecante distesa del mare. Tutto mi sembrava piú bello che mai. Quasi quasi, pensavo, non fosse altro che per il semplice piacere di riconnettersi con i compagni dopo tanto tempo, varrebbe la pena andarsene piú spesso in giro per il mondo. E anche le mille difficoltà che avevo affrontato insieme a Lisetta e Pino mi sembravano, in quel momento, nient'altro che trascurabili fastidi.

Ma non lo erano affatto. Durante il viaggio avevamo toccato con ramo gli effetti degli squilibri climatici sul mondo: se volevamo salvare Edrevia non c'era un minuto da perdere, ma all'inizio sembrava rendersene conto soltanto Lisetta. Era l'unica per cui la gioia del ritorno aveva subito ceduto il passo all'urgenza dell'azione. In questo era una Terranegra fatta e finita: non era contenta se non aveva qualcosa d'impellente di cui occuparsi. Per me, che stavo facendo sempre piú mie le pacate abitudini dei Cronaca, questo suo pungolo continuo, nonostante fosse utile – oggi me ne rendo conto – era anche tanto fastidioso.

Con Lisetta non c'era mai modo di riposare o di godere delle gioie tranquille di casa. E la sua instancabile operosità, come si può immaginare, non era molto gradita da una

comunità arborea per cui lo stare fermi nel luogo dove si era nati rappresentava la massima aspirazione di vita felice.

L'iperattività dei Terranegra, questo strano clan composto da compagni colorati ed eccentrici, era tollerata come qualcosa di necessario ma di cui avremmo volentieri fatto a meno, una specie di medicina dal sapore amaro che però bisognava assumere. Già, perché in fondo era chiaro che, se non fosse stato per loro, i normali ritmi di Edrevia sarebbero stati del tutto incompatibili con la necessità di cambiare. Eppure, nonostante ne fossimo consapevoli, non ci riusciva lo stesso di andare di fretta. Che ci volete fare, già non è facile trasformare la propria natura quando si tratta di piccoli cambiamenti... figurarsi quando ciò che ci veniva richiesto prevedeva la comprensione di concetti per noi lontanissimi, quasi incomprensibili, come movimento e velocità.

E così la tribù, fedele ai propri ritmi lenti e ponderati, nonostante fossero già passati molti giorni dal nostro ritorno non aveva ancora trovato il tempo per riunirsi e discutere di ciò che avevamo scoperto durante il nostro viaggio al di fuori dei confini di Edrevia. Era una situazione che Lisetta non riusciva più a tollerare: finché non avessimo condiviso con i compagni ciò che sapevamo, lei non avrebbe avuto pace.

«Non capisco come mai nessuno ci abbia ancora chiesto una relazione del viaggio. Simplex dovrebbe convocare con la massima urgenza un'assemblea plenaria, e invece cosa fa? Nulla! È passato a salutarci quando siamo tornati e poi arrivederci, è sparito».